

*Storicità ed attualità della scuola economico-agraria italiana:  
il pensiero di Mario Bandini  
Perugia, 12 dicembre 2002*

## **Mercati agricoli tra internazionalizzazione e globalizzazione: il contributo di Mario Bandini**

*di Andrea Marchini*

Dipartimento di Scienze Economiche ed Estimative  
Università degli Studi di Perugia

(BOZZA NON CORRETTA)

### **1. Premessa**

Tanto nella manualistica che nella produzione scientifica di Mario Bandini si riscontrano ampi spazi dedicati al carattere istituzionale dei mercati agricoli. L'analisi e l'interpretazione dello scambio dei prodotti agricoli nei mercati internazionali, le loro interdipendenze, nonché l'esigenza di implementare forme d'intervento pubblico, hanno costituito un "terreno di coltura" per il filone di studi politico-istituzionale dei mercati agricoli.

Per ritrovare elementi d'attualità nel pensiero di Bandini è sufficiente (e necessario) riferirsi all'importante dibattito economico e politico sulle problematiche della globalizzazione e al dualismo *globale-locale*, il quale ha caratterizzato gran parte della sociologia economica degli ultimi quindici anni a cui gli economisti agrari italiani hanno vivacemente contribuito con il progressivo delinearsi, in ambito analitico e politico, di un'economia per lo sviluppo delle aree rurali (Basile-Romano, 2002; Esposti-Sotte, 2002).

In tale contesto che ruolo assume nelle opere di Bandini la problematica dello "scambio" dei prodotti agricoli inteso sia come manifestazione storica concretizzata dei diversi mercati, che come paradigma economico e politico di riferimento? Quante delle sue riflessioni sono state oggetto di ulteriore approfondimento o superate nell'*economia del mercato dei prodotti agricoli*?

L'obiettivo di questa riflessione è quello di ripercorre i principali scritti di Bandini evidenziando il ruolo del mercato nell'interpretare la realtà economica dei diversi sistemi agrari. In altri termini si vuole proporre un

percorso guidato nella pubblicistica del Bandini sulle tematiche del mercato nella convinzione di un *continuum* nel dibattito degli economisti agrari.

## 2. Globalizzazione economica e riferimenti teorici in Bandini

Per rendere concreto il legame tra l'opera di Bandini e l'attuale filone di studi economici sulla globalizzazione è opportuno delineare, sia pure in forma estremamente sintetica, i caratteri salienti della moderna sociologia economica la quale, intorno ai termini *globalizzazione* e *internazionalizzazione*, ha prodotto un numero non più quantificabile di contributi generando una progressiva indeterminazione dei termini stessi in virtù degli innumerevoli approcci utilizzati. Dalla sociologia alla politica internazionale, passando per l'economia politica ed aziendale, risulta impossibile giungere ad una definizione condivisa ed esaustiva dei fenomeni.

Una maggiore convergenza si riscontra invece negli elementi che contraddistinguono i due fenomeni. Nel caso della globalizzazione l'elemento determinante è rappresentato dalla forte crescita dell'interdipendenza tra luoghi che, tradizionalmente, regolavano in modo autonomo i fattori caratterizzanti delle proprie strutture culturali, sociali ed economiche (Giddens, 1994). Pertanto, affrontare lo studio della globalizzazione significa confrontarsi con un processo *acefalo* (Benassi, 2002) nel quale non è possibile individuare un centro propulsore che determina i caratteri del cambiamento<sup>1</sup>). L'internazionalizzazione, invece, è una forma tradizionale di penetrazione economica e politica che tuttavia acquista all'interno del processo di globalizzazione una dimensione geografica ed economica del tutto nuova. Mentre il primo fenomeno presenta una strutturazione a rete degli attori (territori, istituzioni, culture, merci) il secondo, contenuto nel primo, mantiene un carattere relazionale di tipo uni o bidimensionale, ma assume caratteri e raggiunge aree

---

<sup>1</sup> Sul piano analitico alcuni autori si avventurano sull'individuazione dei processi implicati con il fenomeno della globalizzazione (Hart – Prakash, 1995; Dore, 1996) quali: internazionalizzazione dei mercati dei prodotti, dei mercati finanziari, lo sviluppo delle imprese multinazionali, lo sviluppo delle istituzioni politiche internazionali, la crescita della *riflessività* (Giddens, 1995) come consapevolezza collettiva delle problematiche sociali ed ambientali; sviluppo di legami transnazionali che non sono né propriamente politici né economici; graduale affermazione di dogmi di portata mondiale; omogeneizzazione delle culture popolari.

geografiche un tempo impensabili. In un'economia internazionalizzata le principali entità sono rappresentate dalle economie nazionali in cui gli eventi internazionali non partecipano direttamente o necessariamente all'economie domestiche, in un'economia globalizzata, invece, le singole economie nazionali sono incluse e riarticolate in un processo di transizione internazionale non più governabile attraverso il controllo dei fattori di regolazione e sviluppo delle economie nazionali.

In tale contesto è ancora aperto il dibattito sull'effetto *omologazione/differenziazione*. Il processo di globalizzazione va nella direzione di una progressiva omogeneizzazione, standardizzazione dei consumi, delle scelte culturali, ecc. (Levitt,1983), oppure è in grado di produrre una crescente frammentazione delle singole dimensioni sociali come conseguenza dell'indebolimento dei legami nazionali?. Gli studi più recenti sugli effetti "produttivi" concordano che il fenomeno non sopprime i caratteri e la qualità dei contesti locali ma viceversa può accrescerne l'importanza ed il valore economico (Vaccà, 1995) con un rapporto, quindi, di complementarità tra globale e locale (Rullani,1995).

Anche Bandini, osservando i fenomeni di una crescita dell'internazionalizzazione dei mercati, di un loro progressivo allargamento, matura la consapevolezza di osservare una crescente interdipendenza tra luoghi che, tradizionalmente, regolavano in modo autonomo i fattori delle proprie strutture culturali, sociali ed economiche.

*...L'economia moderna è caratterizzata da contatti con il mercato assai maggiori e stretti di quelli di una volta...[10]*

Particolarmente stimolante nell'opera di Bandini è il dibattito tra *liberismo e protezionismo*. Nel presentare agli studenti le argomentazioni del dibattito scientifico sulle teorie del commercio internazionale, Bandini non si limita a descrivere i pregi delle une o delle altre, ma conduce il giovane lettore allo stesso livello di riflessione personale sull'argomento e, nonostante fosse chiara la sua scelta di campo, non lesina esempi e testimonianze di posizioni esasperate, tanto nell'uno che nell'altro caso, considerate inconsistenti e pericolose.

Il punto di partenza per la comprensione dello scambio dei prodotti agricoli è rappresentato dall'analisi del commercio internazionale che assume una dimensione gerarchica per comprendere e governare i mercati agricoli. I mercati internazionali, quindi, *influenzano e decidono* i mercati nazionali.

*... i mercati internazionali sono quasi il termometro della situazione e delle tendenze. Essi sono connessi alla produzione che va*

*modificandosi come qualità e come localizzazione. Essi sono anche indice di situazioni depresse e di incerte possibilità di progresso...*

La riflessione di Bandini, estranea alle idee dei *mercantilisti*, si indebita con la teoria ricardiana la quale assume il *vantaggio comparato* quale motore dell'economia internazionale ed in grado di aumentare il benessere dei diversi sistemi produttivi.

Nello specifico, Ricardo amplia la visione di Adams Smith del vantaggio assoluto posseduto da un paese nella produzione di un bene esportato, postulando che anche se un paese è meno efficiente di un altro nella produzione di due beni oggetto dello scambio persistono scambi reciprocamente vantaggiosi fintanto che lo svantaggio assoluto che il primo paese possiede nei confronti dell'altro non è proporzionalmente uguale in entrambi i beni.

Pertanto, la nazione meno efficiente dovrebbe concentrarsi nella produzione ed esportazione del bene in cui il suo svantaggio assoluto è minore (bene appunto con vantaggio comparato). Vantaggio attribuibile ad una dotazione di fattori e che Haberler nel 1936 riformula ed approfondisce nella teoria del *costo-opportunità* (legge del costo-comparato)(2).

In campo agricolo l'effetto di tale forza di propulsione

*...porta progressivamente ogni nazione a sviluppare quelle produzioni che essa può produrre più economicamente, ed a scambiarle con produzioni di altre nazioni. Il vantaggio sarà reciproco...[7]*

Un approccio basato sulla dotazione dei fattori e sulla loro inamovibilità che forse ha perso il carattere interpretativo della complessità che caratterizza gli odierni scambi commerciali ma che mantiene intatto il suo valore di principio (3).

---

<sup>2</sup> Secondo Haberler il vantaggio comparato non risiedeva nel valore-lavoro dei beni ma nei costi opportunità degli stessi. Ad esempio, in assenza di scambi, gli Stati Uniti avrebbero dovuto rinunciare a due terzi di unità di tessuto allo scopo di liberare l'ammontare di risorse appena sufficiente a produrre, al proprio interno, un'unità aggiuntiva di frumento tenero, pertanto il costo opportunità del frumento risultava pari a due terzi di una unità di tessuto. Dato che nel Regno Unito una unità di frumento poteva essere prodotta con ben 2 unità di tessuto, allora il costo opportunità del frumento risultava più basso negli Stati Uniti che avrebbero dovuto esportare frumento ed importare tessuto inglese con vantaggio reciproco nello scambio dei prodotti.

<sup>3</sup> Nel secondo dopoguerra numerosi furono gli studi che intendevano dimostrare la validità empirica della legge del vantaggio comparato fino a quando 1951

Il divenire delle forze che animano il commercio internazionale avrebbe nel corso del tempo operato una progressiva *specializzazione* dell'agricoltura che Bandini più propriamente preferisce definire *semplificazione* di processi e produzioni constatando una netta separazione tra il rigore del principio di fondo postulato da Ricardo e la complessità delle relazioni internazionali.

*...Il complesso nazionale non è solo un aggregato d'interessi economici, ma un più vasto organismo che ha anche tradizioni di civiltà, di scienza, di arte, di cultura... [7],*

pertanto il diverso compimento del principio di specializzazione viene attribuito da Bandini alle caratteristiche socio-culturali dei diversi sistemi, alle loro specificità e forme organizzative. Aspetti che non riscontriamo in Ricardo ed ancora meno nella teoria standard del commercio internazionale di Heckscher-Ohlin. Occorre riallacciarsi alla ricchezza del *pensiero marshalliano* per comprendere le posizioni teoriche di Bandini che trovò in Marshall un punto di riferimento per i suoi approfondimenti nelle analisi spaziali (4).

Sono proprio le specificità territoriali che portano Bandini ad approfondire le argomentazioni del protezionismo commerciale ed industriale mutuando il pensiero di Stuart Mill e Frederic List. In tale ambito egli sottolinea la rilevanza di due variabili fondamentali: lo *spazio* in cui avvengono i singoli processi produttivi e il *tempo storico* in cui questi si manifestano. Le politiche protezionistiche rappresentano strumenti potentissimi in mano ai governi nazionali (spazio) per favorire la crescita dei diversi comparti produttivi. Strumenti che se associati agli spiriti nazionalistici che animano i singoli governi comportano una profonda e dannosa turbativa sugli effetti di crescita economica. Tuttavia, il loro utilizzo risulta importante per una temporanea gestione degli scambi che tenga in dovuta considerazione la fase di sviluppo economico

---

l'americano MacDugall sviluppò il primo esercizio empirico sul vantaggio comparato analizzando la produttività di alcuni settori produttivi americani rispetto a quelli inglesi dimostrando che in presenza di maggiore produttività anche le esportazioni di prodotti risultavano maggiori. Risultati confermati anche dagli studi di Balassa nei primi anni '50, quelli di Stern del 1959 e di Golub del 1990.

<sup>4</sup> "Si tratta di distinguere l'elemento umano da quello meccanico e di approfondire la conoscenza dell'aspetto biologico senza perdere di vista la necessità di seguire la strada delle leggi e delle misure" Marshall A. "Lo sviluppo della scienza economica", Appendice B, Principi di Economia, Utet, 1972.

attraversata da ciascuna area di produzione. Cara a Bandini è l'espressione utilizzata da Pareto:

*...“non si tratta di discutere se il libero scambio sia migliore del protezionismo ma tentare di comprendere il perché l’Inghilterra abbia trovato la sua prosperità con il primo e la Germania con il secondo”... [7];*

un interesse per la spiegazione logica degli eventi storici che ha orientato un'economia e politica agraria “positiva” alla quale Bandini dedica la parte centrale delle sue opere:

*...gli schemi economici che sono e non possono essere che generali ed astratti, vanno ulteriormente approfonditi, analizzati, dettagliati, in relazione ai caratteri specifici di quella particolare forma di attività economica che è l'agricoltura.. [10]*

Dall'osservazione Bandini evidenzia i limiti di una *teoria del vantaggio comparato* confinata ad una semplice dotazione di fattori naturali. Egli, almeno in parte, anticipa quello che sarebbe stato il dibattito teorico sulla natura (non più) ricardiana dei beni agricoli nel ventennio successivo con una visione degli scambi internazionali che ritroviamo sistematizzata nelle analisi di Mellor sull'esistenza di un legame tra le fasi dello sviluppo economico delle singole nazioni e il surplus esportabile e quindi le esportazioni nette di prodotti agricoli (Venturini, 1989, Galizzi, 1995).

Ampio spazio Bandini dedica ai prodotti agricoli di qualità dei paesi europei, con produzioni sorrette dalla domanda alimentare delle vicine aree metropolitane. Egli, seppur ancorato agli schemi classici, amplia l'interpretazione della natura spaziale dello scambio descritta da von Thunen. L'autore tedesco, attratto dai fenomeni produttivi prima ancora che da quelli dello scambio attribuisce ai commerci una natura legata alla semplice localizzazione spaziale tra produzione e consumo. Bandini sembra invece ampliare questa visione ponendo le basi per giungere ad un'identificazione del vantaggio comparato allargata alle interazioni tra il fattore terra e l'esistenza di un ambiente tecnologico, organizzativo ed istituzionale avanzato con *performance* commerciali (e dei vantaggi comparati) dei prodotti agricoli che non possono prescindere da fattori *man-made* (conoscenze, abilità, organizzazione istituzionale, marketing, ecc).

*...A riguardo le ricerche di mercato ci dicono che i prodotti ottenuti con una valorizzazione agricola coprono l'avvenire. Il mondo consumerà sempre in misura crescente prodotti di qualità....acquistando conserve di pomodoro ed ortaggi che diano una garanzia...[5].*

### 3. Le politiche per il commercio internazionale e le posizioni dialettiche di Bandini

Accanto ad una seducente “avidità” per la comprensione della complessità dei mercati internazionali Bandini dedica ampio spazio alle politiche di governo dei mercati. L’approccio dialettico risulta interessante non solo per il punto d’osservazione privilegiato dal quale l’autore studia l’evoluzione del settore agricolo, ma anche per il ruolo attivo che fu chiamato a svolgere negli organismi comunitari e nazionali.

Per comprendere le posizioni interventiste in merito alle forme e alle modalità di governo dei mercati agricoli occorre sottolineare il ruolo formativo che la *scuola austriaca* ebbe nei confronti di Bandini<sup>(5)</sup>.

Particolarmente significativo per l’autore è il pensiero del tedesco *Wilhelm Röpke* a cui Bandini dedica la quinta edizione del manuale di *Politica Agraria*.

Bandini, così come Croce ed Einaudi, si indebita con il pensiero di Röpke delimitando il ruolo dello stato nel governo dei mercati. L’intervento pubblico in questo ambito assume un carattere ineluttabile ma profondamente legato alla necessità di governare i mercati utilizzando strumenti in grado di far evolvere i diversi sistemi produttivi verso una libera economia di mercato<sup>(6)</sup>.

*...la posizione nostra è quindi, nella sostanza liberista. Ma non di un liberismo che escluda o riduca ai minimi termini l’azione pubblica, come voleva la passata e non riproducibile formula di politica economica, ma che dia a tale azione il suo posto, fissandone*

---

<sup>5</sup> Bandini aveva maturato un personale interesse per la bibliografia tedesca. Accanto ad un interesse filologico per la lingua l’autore era spettatore attento della crescita di una scuola austriaca che nel secondo dopoguerra avrebbe avuto un peso rilevante nella formazione economica delle Università Statunitensi. Le prime iniziative di rilievo giunsero fin dal primo dopoguerra per opera dell’economista Ludwig von Mises che aveva indetto a Vienna un ciclo di seminari (seminari Mises appunto) a cui partecipavano i giovani economisti più brillanti del tempo: Frederik Hayek, Fritz Machlup e il giovane ebreo Göttfried Haberler con il quale Bandini ebbe modo di confrontarsi in merito al discusso “Rapporto Haberler” sulle politiche protezionistiche dell’Unione Europea.

<sup>6</sup> Röpke, così come lo propone Bandini, effettua una distinzione dei prodotti agricoli di massa e prodotti qualità e analizza con specificità il complesso delle misure tariffarie e non tariffarie “conformi” e “non conformi” ad un’economia di mercato.

*chiaramente i limiti...ed in merito ai mercati agricoli...la nostra posizione teorica, quindi, molto ci avvicina alle idee di Röpke, soprattutto nei riguardi della insostituibilità della funzione dei liberi mercati...pertanto nella realizzazione del Mercato Comune...non possiamo celare le preoccupazioni di un indirizzo troppo dirigistico nei mercati agricoli, o troppo chiuso nei riguardi di una più vasta integrazione economico agricola.*

L'attenzione dello studioso, coinvolto nei processi decisionali della politica, non può prescindere da un'attenta discriminazione tra strumenti protezionistici con effetti di *stabilizzazione* e attenuazione dei fenomeni negativi ciclici e imputabili alla struttura atomistica della produzione, da quelli di *protezione* volti esclusivamente dal desiderio di assicurare redditi più elevati. La discriminante non è rappresentata dallo strumento ma dalle modalità e dalla persistenza con cui è possibile attuare gli innumerevoli interventi per il mercato che Bandini, in chiave tassonomica, riassume in quattro tipologie:

- misure che contengono le importazioni;
- misure che incoraggiano le esportazioni;
- misure che accrescono il vantaggio produttivo delle produzioni nazionali;
- misure di politica fiscale.

La dimensione quantitativa del fenomeno non risulta nota (e forse neanche cercata) in Bandini. Occorreranno alcuni anni perché il complesso delle misure protezionistiche possa essere studiato dagli economisti agrari e valutato, sia pure con strumenti ed indicatori sintetici, in termini comparativi ed evolutivi.

Non di meno, merito di Bandini, è quello di offrire al lettore una vasta analisi di casi caratterizzati da una visione "globale" del fenomeno del protezionismo agricolo articolata in chiave storico-geografica che non conosce precedenti e che forse neppure successivamente è possibile riscontrare nella produzione economico-agraria.

L'interesse per gli organismi internazionali (GATT, UNCTAD, Commodity Credit Corporation, OECE, CECA, ecc.) è chiaramente dominante in Bandini così come significativo era stato per l'autore il rapporto dell'economista G. Haberler il quale, unitamente a Timbergen ad Oliveira Campos ed altri colleghi, aveva elaborato nel 1958 uno studio sugli effetti del protezionismo agricolo, che avrebbe dovuto orientare i lavori delle Conferenze Tariffarie in sede GATT.

A oltre 40 anni di distanza le problematiche emerse mostrano tutta la loro attualità: ridurre il protezionismo agricolo dei paesi industrializzati per

favorire lo sviluppo delle produzioni agricole di base nei PVS. Il rapporto sottolinea i vantaggi reciproci (paesi industrializzati da un lato e PVS dall'altro) nel veder ridotte – ed ancor più abbattute – le misure tariffarie sostituendole con misure non tariffarie o ancor più efficientemente con un regime di premi. Mentre nei PVS si avrebbe un aumento delle produzioni agricole di base e delle loro esportazioni, nei paesi occidentali si sarebbe riusciti, per bilanciamento, ad incentivare la produzione di beni agroalimentari di qualità unitamente ad un incremento delle esportazioni dei beni manifatturieri.

Si tratta di una visione limpidamente liberista che Bandini analizza a lungo enucleando le posizioni che riteneva congrue sul piano economico e che al tempo stesso è possibile ritenere emblematiche del pensiero di Bandini.

Il principale dissenso con il rapporto si focalizza sull'estrema fiducia per una politica liberista assunta a soluzione universale dei problemi. Pur condividendone la motivazione di fondo per Bandini non sembra percorribile il percorso di *Haberler* se non realizzato in tempi lunghissimi ed assumendo lo sviluppo di prodotti di qualità non tanto come un effetto (auspicabile) di abbattimento delle misure tariffarie ma come requisito preliminare per il successivo smantellamento delle misure protezionistiche.

*...Se noi riducessimo i diritti doganali su tutti i prodotti agricoli senza fare distinzione tra di essi, e senza ancora avere determinato lo sviluppo dell'agricoltura europea in un quadro di produzioni di qualità, l'agricoltura occidentale potrebbe attraversare un periodo di crisi molto grave che non sarebbe in nessun modo compensata con l'incremento degli sbocchi commerciali...[7]*

*...Non si può, in definitiva, aderire alle conclusioni del rapporto Haberler, che ritiene essere la via d'uscita costituita semplicemente dall'abbassamento delle tariffe doganali agricole dei paesi industriali. Ben più complesso è il fenomeno concreto.*

La prevista resistenza dei paesi occidentali ad attuare politiche marcatamente liberiste, non risiede nella difficoltà delle stesse di gestire il consenso politico riducendo rendite di posizione ed interessi contrapposti, ma trova una sua motivazione nella presenza di rischi competitivi e nel livello di fragilità tecnologica e professionale dei sistemi agrari occidentali.

Egli coglie il livello di varietà e complessità del sistema europeo (Nord-Sud) ancora profondamente diverso al suo interno ed incapace di utilizzare a pieno i vantaggi di un'apertura dei mercati; problematica che ancora oggi costituisce il tema centrale del filone di studi dell'economia e della politica

agroalimentare (Fanfani, Montresor, Pecci, 2001; Magni, Santuccio, 1999; Valorosi, 2002; De Stefano, 2000).

Tuttavia Bandini, nel lavoro dei colleghi, riesce a cogliere uno dei principi fondamentali del dibattito sullo sviluppo sostenibile

*...Il rapporto sottolinea comunque il fatto che i paesi sviluppati, anche nel loro stesso interesse, non possono disinteressarsi della situazione di quelli sottosviluppati...[7]*

Si tratta di una puntualizzazione decisamente attuale alla luce del dibattito sulle problematiche della globalizzazione economica e destinata ad alimentare i futuri sviluppi nelle politiche per lo sviluppo sostenibile.

#### **4. L'economia del mercato dei prodotti agricoli quale *continuum* dell'economia e politica agraria.**

Nel VI trattato italiano dell'economia dell'UTET, Economia Agraria, Bandini colloca le problematiche tra agricoltura e mercato come *IX capitolo* nella parte dedicata ai *settori della realtà agricola* e non come *corpus* a sè stante nell'ambito dell'economia agraria. Come sottolinea Galizzi, negli anni del dopo-guerra fino alla fine degli anni '60 l'interesse degli economisti agrari risulta concentrato sulle problematiche strutturali e politiche del sistema agroalimentare. Anche la visione dei mercati internazionali risulta dominata dalle problematiche di un'integrazione politica che veniva maturando per la costruzione di aree di libero scambio.

La visione proposta da Bandini sembra più consona ad *un'economia dei mercati* piuttosto che ad *un'economia del mercato dei prodotti agricoli* con importanti contributi analitici sulle modalità di scambio caratterizzate dalle specificità di prodotto (cereali, ortofrutticoli, ecc.) o da quelle geografico-istituzionali (i diversi mercati all'origine) nelle quali lo scambio si concretizzava come evidenza storica.

*...Ricordiamo brevemente che l'espressione "mercato" va intesa in senso economico. La formazione dei prezzi avviene in località spesso assai diversa da quella dove la produzione agricola viene consegnata: occorre tenere presente il diverso significato dei due casi...[10]*

Lo spazio riservato alle problematiche del mercato mantiene un legame funzionale all'economia dell'azienda agraria (<sup>7</sup>) e non mostra i caratteri di

---

<sup>7</sup> Osserva Medici su *Stato e problemi degli studi di economia agraria in Italia del 1947*: i problemi di questo mercato continuano ad essere trattati secondo l'angolazione dell'economia dell'azienda agraria.

una disciplina autonoma. La necessità di approfondire il filone di studio dei mercati giungeva a Bandini sia da una visione strategica per lo sviluppo del sistema agricolo nazionale che mostrava un'eccessiva debolezza nelle fasi a valle della produzione (l'entusiasmo veniva anche dalla recente fondazione dell'IRVAM che Bandini riteneva strategica per lo sviluppo del settore), sia da un'attenta lettura della bibliografia statunitense sull'argomento. Gli studi di "marketing agricolo" di Thomsen, di Shepherd dell'Iowa University e quelli di Sorenson nel 1964, della Michigan State University, vennero utilizzati da Bandini per la redazione del suo ultimo volume di economia agraria.

*..Lo sforzo moderno è dunque dominato dal desiderio di portare gli schemi economici sempre più a contatto con la realtà. E sono quindi le funzioni di mercato non più considerato astrattamente, o della concorrenza imperfetta o della concorrenza monopolistica, ad attirare l'attenzione (Robinson, Chamberlin)...[10]*

Nel panorama italiano l'influenza maggiore giunge dagli studi di Giordano dell'Amore e Gaetani D'Aragona prima, e da quelli di Giuseppe Orlando poi, ai quali Bandini dedica un'attenzione particolare inserendo l'opera di Orlando tra i testi consigliati ai propri studenti.

*Gli economisti agrari italiani si sono, negli ultimi anni, molto dedicati a queste ricerche, invero piuttosto trascurate nel passato [7]...scrive D'aragona lo studio del mercato non può essere identificato come uno studio puramente descrittivo del mercato ma... scomponibile in due fasi: una di conoscenza essenzialmente basata sull'applicazione della statistica, l'altra di interpretazione...[10]*

Anche in questo caso Bandini, che intuiva l'importanza che avrebbe avuto in futuro il filone di studi sul mercato, intende precisare con chiarezza la sua impostazione di fondo per la costruzione di una scienza positiva che trova numerosi punti di contatto con la scuola italiana di economia aziendale<sup>(8)</sup>.

---

<sup>8</sup> Secondo G. Zappa, che può essere ritenuto il fondatore della scuola italiana dell'economia aziendale, questa studia le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita dell'azienda. L'azienda non si identifica con l'impresa che ne è soltanto un importante esempio. Sono, infatti, aziende tutte le organizzazioni che partecipano al processo produttivo: le famiglie, lo stato, i sindacati, ecc. Sono tutte istituzioni caratterizzate da un'istanza di azione sociale o collettiva, ciascuna nel proprio ambito. Pertanto l'economia aziendale si configura, almeno nelle intenzioni, come scienza positiva e generale che esamina il comportamento delle aziende e cerca di dedurre leggi empiriche tramite l'osservazione di uniformità. Paradossalmente essa non è quindi definita una disciplina normativa. In questo

*...Oltre questo aspetto conoscitivo e interpretativo molti studiosi affrontano la ricerca delle soluzioni "ottimali" dei problemi di mercato... In modo del tutto analogo a quanto abbiamo detto per l'economia aziendale, riaffermiamo qui il concetto che le analisi scientifiche delle forme di mercato hanno lo scopo fondamentale di spiegare il loro perché... al di fuori di questo si entra in altri ordini di ricerche ed in altra logica: in particolare in quella estimativa e previsionale. ...[10]*

Tanto nell'azionalismo italiano, che nella visione di Bandini dell'intero settore agricolo è possibile riscontrare, dunque, elementi di analogia con l'istituzionalismo americano di John Commons degli anni '30 e, dal punto di vista metodologico, esso risulta influenzato dal pensiero crociano, contrario all'uso di modelli generalizzanti e del metodo analitico. Il divenire della realtà non sarebbe infatti mai contenibile in schemi di una modellistica a priori; inoltre la parzialità delle astrazioni scientifiche rispetto alla complessità del comportamento sociale farebbe sì che compaiano previsioni inadeguate a contenere la totalità dei fattori di comportamento propri dell'azione umana.

*... Le ricerche di mercato per prima cosa non devono essere interpretate semplicemente come delle ricerche che si fanno sui mercati al fine di conoscere i prezzi dei vari prodotti... E neppure le ricerche di mercato si possono più limitare alla conoscenza del meccanismo di funzionamento dei vari tipi di mercato... tali ricerche vanno concepite in senso assai più ampio... Se voi guardate il passato avrete la sensazione di quanto capitale si sia disperso. Non dico che nel futuro, in seguito a precise ricerche di mercato, ciò non avverrà più, ma la dispersione può essere limitata...[5]*

Tuttavia, mentre l'azionalismo italiano non ebbe come diretti interlocutori i *policy makers* aziendali o pubblici che richiedevano una caratterizzazione normativa della scienza aziendale, nell'economia e politica agraria l'esigenza del "governare" (istituzioni, aziende, mercati, ecc.) ha stimolato gli economisti agrari ad arricchire, o comunque modificare, l'approccio di studio verso un maggiore utilizzo del "saper fare" piuttosto che del "saper comprendere". Un arricchimento normativo

---

senso i primi economisti azionalisti condividono alcune caratteristiche dell'impostazione neoclassica che troviamo in Pareto, il cui pensiero influenzò Zappa. Tuttavia, la scuola italiana si separa da Pareto perchè non condivide la visione atomistica della società. Zappa, così come Bandini, ha una visione organicistica della società di cui l'azienda è la cellula rappresentativa e a sua volta un sistema complesso e unitario in cui coesistono diversi interessi.

che giunge dalla *management science* delle Università americane e che polarizza l'interesse degli studiosi verso nuovi obiettivi di studio e di analisi.

E' proprio l'influenza della scuola americana e le mutate esigenze gestionali del settore agricolo, a far compiere all'economia e politica un cambiamento di rotta che trova nella nascita dell'economia di mercato dei prodotti agricoli una disciplina attenta all'approccio normativo, analitico e previsivo.

In analogia con l'evoluzione degli aziendalisti italiani che con gli studi di Saraceno degli anni '60 intraprendono un percorso che porterà alla formazione di un'autonoma "economia industriale", nel filone agrario, da Serpieri e Bandini in avanti, l'economia agraria si colora di contenuti normativi ed propri della *scientific management* con la nascita di articolate discipline al suo interno.

In tale contesto la figura di Saccomandi rappresenta un *trait d'union* tra un recupero della dimensione istituzionale dei mercati già presente in Bandini, con quella più propriamente "normativa" della *management science* americana. Saccomandi, sembra limpidamente interpretare la forte domanda di strumentazione analitica e di contenuti normativi che dalle Istituzioni e dalle aziende agrarie e dalle loro forme organizzate giungeva agli economisti agrari, ma non per questo abbandona il solco aperto da Bandini di una visione organicistica della realtà agricola e di un approccio istituzionalista alla *Common* che vanta in Italia le più antiche tradizioni di pensiero.

Tale evoluzione è espressa in forma emblematica nell'articolazione del manuale di *Istituzioni di Economia del Mercato dei prodotti agricoli* del 1991 in esso convivono aspetti di microeconomia con quelli macroeconomici, spazi interpretativi nei quali le forme di mercato vengono utilizzate per comprendere il comportamento strategico delle imprese, con quelli in cui si forniscono allo studente i postulati del marketing management. Il tutto è però racchiuso armonicamente in una visione sistemica dell'economia agroalimentare (il sistema di agrimarketing appunto) che l'autore utilizza per coniugare la varietà di approcci che caratterizzano il panorama economico agrario.

## **5. Considerazioni di Sintesi**

Nonostante questo breve e parziale percorso nella pubblicistica di Bandini è possibile formulare delle indicazioni di sintesi sull'autore il quale coinvolge emotivamente il giovane lettore per il livello di approfondimento di tematiche che mostrano a 40 anni di distanza tutta la

loro attualità. L'imponenza della pubblicistica, il desiderio di comprendere le azioni umane unitamente ad una precisa ricostruzione bibliografica delle opere di colleghi italiani e stranieri fanno di Bandini una figura di spicco della storia economico-agraria italiana. La capacità di osservare, confrontare e ricondurre i fenomeni storici a schemi economici di comportamento umano, costituisce una linea di condotta per i giovani ricercatori così come la chiarezza e la coerenza dell'approccio utilizzato. La sua visione "organicistica" della società e della realtà economica, il comprendere il ruolo dominante della dimensione di una politica e di un mercato sopranazionale sulle dinamiche nazionali, l'analisi minuziosa dei diversi contesti nei quale produzione e scambio si realizzavano riconducono la lettura di Bandini al dualismo globale-locale che oggi orienta numerosi economisti agrari.

La sua visione liberista appare distante dal semplice gioco allocativo tra domanda ed offerta e si arricchisce di elementi strutturali, politici e sociali che non possono che orientare decisioni e comportamenti.

L'autore nello studiare i mercati agricoli, pur inseriti in un contesto di analisi strutturale propria dell'economia e politica agraria, e quindi ancora incapace di strutturare un percorso autonomo al suo interno, pone le basi per l'analisi istituzionale dei mercati e la costruzione di un' Economia del Mercato che studiosi più giovani arricchiranno e recupereranno conservandone la natura di *disciplina economica positiva*. Saper osservare, interpretare la varietà e la complessità del sistema agroalimentare attraverso la conoscenza dei fenomeni storici con cui essa si manifesta rappresenta probabilmente l'eredità scientifica più significativa che Bandini lascia ai giovani studiosi.

## **Bibliografia**

- 1) Anania G. (2000) *Valutare gli effetti della Politica Agricola Comune*, Stato dell'arte dei metodi di analisi quantitativa delle politiche agricole, INEA, Roma.
- 2) Bandini M. (1953) La logica dell'economia agraria, *Rivista di economia agraria*, anno VIII, n.1.
- 3) Bandini M (1962) Commercio estero e produzione agricola, *Gazzetta del Popolo*, 27/02/62.
- 4) Bandini M (1965) L'agricoltura per sopravvivere deve giungere fino ai mercati, *La Nazione*, 10/02/65.

- 5) Bandini M (1965) Le ricerche di mercato e le modificazioni strutturali dell'agricoltura, Le ricerche e le informazioni di mercato per l'agricoltura, ITPA, Roma.
- 6) Bandini M (1965) "Integrazioni agricole internazionali", *Rivista di studi europei*, fasc.2-3-4.
- 7) Bandini M (1966) "Politica agraria", Edagricole, Bologna V° Edizione.
- 8) Bandini M (1966) "Agricoltura europea e Kennedy Round", *Progresso agricolo*, n.5.
- 9) Bandini M (1967) "L'agricoltura mediterranea" *Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali*, n7.
- 10) Bandini M (1968) "Economia Agraria" Trattato Italiano di Economia, VI Volume, UTET.
- 11) Bandini M.(1968) "Il carattere storico dell'economia agraria"UTET.
- 12) Bandini M (1969) Free trade and planning in the common agricultural policy" in Papi U.-Nunn C. "Economic problems of agriculture in industrial societies" MacMillan, News York.
- 13) Bandini M (1969) L'agricoltura grande mercato della produzione industriale, La Bonifica n.11-12.
- 14) Basile E. - Romano D. (2002) (a cura di ) "Sviluppo rurale:società territorio, impresa"Franco Angeli, Milano.
- 15) Buzzavo L.- Stecchetti A. (2000)"Marketing, Tecnologia, Globalizzazione" Franco Angeli, Milano.
- 16) De Stefano F. (2000) (a cura di) *Qualità e valorizzazione nel mercato dei prodotti tipici*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- 17) Dore R. (1996) la globalizzazione dei mercati e la diversità dei capitalismi, *Il Mulino*, XLV, n.368 novembre-dicembre.
- 18) Draaisma T. -Vulponi L. (1996) " L'impatto delle politiche per il commercio internazionale: un'applicazione del Tri", *Rivista di Economia Agraria*, n.2.
- 19) Esposti R. – Sotte F. (2002)(a cura di) "La dimensione del rurale dello sviluppo locale"Franco Angeli, Milano.
- 20) Fanfani R.- Montresor E.- Pecci F. (2001) "Il settore agroalimentare italiano e l'integrazione europea", Franco Angeli, Milano.
- 21) Galizzi G. (1995) (a cura di) Il commercio internazionale dei prodotti agroalimentare, CEFAS, Franco Angeli, Milano.
- 22) Galizzi G. (1995) "Sviluppi dell'economia del mercato dei prodotti agricoli in Italia", *Rivista di Economia Agraria*, n.3-4.

- 23) Giddens A.(1994) “ *Le conseguenze della modernità. Fiducia, rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna.
- 24) Haberler G. (1964) “Comparative advantage, agricultural Production and International Trade, *The international Journal of Agrarian Affaris*, pp.130-149.
- 25) Hart J, - Prakash (1995) “*Globalization and Regionalization: Conceptual Issues and reflections*, Indiana Centre for Global Business, Bloomington.
- 26) Iacoponi L.(2002) “Dal distretto agricolo al distretto rurale” in Valorosi F. (2002) (a cura di)“*Lo sviluppo del sistema agricolo nell’economia post-industriale*” Cesar - Franco Angeli, Milano.
- 27) Ingraio B. – Ranchetti F. “*Il mercato nel pensiero economico*” Ulrico Hoepli, Milano.
- 28) Josling Tim (1997) ”Accordi regionali e liberalizzazione del commercio internazionale dei prodotti agricoli”, *Rivista di Economia Agraria*, n.3.
- 29) Lambertini L. (1999) “Il concetto d’integrazione verticale come strumento analitico e come comportamento strategico”*Storia del Pensiero Economico*, n.3.
- 30) Leitt T. (1983) The globalization of markets” *Harvard Business Review*, may-june, p.92.
- 31) Magni C. – Santuccio F.(1999) “ La competitività dei prodotti agroalimentare tipici italiani fra localismo e globalizzazione” *Rivista di Economia Agraria*, n.2.
- 32) Marschall A.(1934) *Industria e commercio*, Nuova collana economisti, UTET, Torino
- 33) Mellor JW – Johston BF(1984) The world food equation, interrelations among development, employment, and food consumption, *Journal of economic literature*, vol.22.
- 34) Mellor JW (1982) Third world development: food, employment, and growth interaction, *American journal of agricultural economics*, vol.16.
- 35) Pankaj G. – Jamie M. (2000) “*Economic Evidence on the globalization of markets* » Harvard Business School, Working paper, August.
- 36) Papi U.- Nunn C. (1969) “*Economic problems of agriculture in industrial societies*” MacMillan, News York.
- 37) Parisi P. (2002) “*Introduzione storica all’economica all’economia politica*”, il Mulino, Bologna.
- 38) Sabattini G. (2000) “ *Il ruolo della mano invisibile dello stato*” Franco Angeli, Milano.

- 39) Saccomandi V.(1991) “Istituzioni di Economia del mercato dei prodotti agricoli”, REDA, Roma.
- 40) Salvatore D.(2002) “*Economia Internazionale*” RCS-Etas, Milano.
- 41) Silva F. (1993) Scienza economica ed economia aziendale, *Economia e impresa*, Liuc Paper, n.3.
- 42) Trigilia C.(1998)(a cura di) *Sociologia economica. Stato mercato e società nel capitalismo moderno*, Il Mulino, Bologna.
- 43) Vaccà S. (1995) “ragioni e limiti dello sviluppo delle imprese transnazionali” *Economia e Politica Industriale*, n.85.
- 44) Valorosi F. (2002) (a cura di) “*Lo sviluppo del sistema agricolo nell’economia post-industriale*” Cesar - Franco Angeli, Milano.
- 45) Venturini L. (1989) Teorie del commercio internazionale e determinanti della competitività. Un quadro concettuale degli scambi agroalimentare” *Rivista di Economia Agraria*, vol.1.
- 46) Zamagni S. (1995) La globalizzazione come specificità dell’economia post-industriale: implicazioni economiche ed opzioni etiche, in Zamagni (a cura di) *Globalizzazione dell’economia*, Edizioni cultura della pace, San Domenico di Fiesole.